facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Appello a Pasqua: «Chi ha in mano armi le deponga»

a pagina 2

Torna il Villaggio per la Terra Tutte le iniziative

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Stati Uniti, erosa la credibilità morale

Nelle ultime settimane l'escalation verbale del presidente statunitense Donald Trump nei confronti dell'Iran ha assunto toni sempre più aspri e preoccupanti, fino a raggiungere un livello di aggressività raramente riscontrato nella comunicazione diplomatica contemporanea. Le dichiarazioni più gravi sono state rilasciate martedì scorso, a circa dodici ore dalla scadenza dell'ultimatum imposto da Trump a Teheran per accettare un accordo. In quell'occasione, il presidente ha minacciato attacchi contro infrastrutture civili iraniane, evocando la morte di "un'intera civiltà" qualora il regime non avesse riaperto lo stretto di Hormuz. Un simile riferimento, che suggerisce la distruzione sistematica di una popolazione, richiama in modo inquietante la nozione di genocidio, uno dei crimini più gravi contemplati e perseguiti dal diritto internazionale. La tensione si è poi attenuata: poco prima della scadenza dell'ultimatum il tycoon ha accettato una proposta di cessate il fuoco avanzata dal Pakistan. Ciò nonostante, l'affermazione relativa alla morte di un'intera civiltà ha suscitato reazioni dure e inedite, persino tra alcuni alleati del presidente americano, alimentando nuove speculazioni sulla sua capacità di mantenere lucidità e controllo nella gestione della crisi. Scendere a un livello di rozzezza bellicistica di questo genere erode la credibilità morale degli Stati Uniti, esponendoli all'isolamento e al dileggio.

Giulio Albanese

L'appello di Leone XIV alla preghiera del Rosario di ieri sera. «Torniamo a credere nell'amore»

«Basta con la guerra»

di **Roberta Pumpo**

«Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra». «Fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte!». La meditazione tenuta da papa Leone XIV nella basilica di San Pietro, dove ieri pomeriggio ha presieduto la recita del Rosario per invocare il dono della pace, è un'accorata invocazione a far tacere il rumore delle armi in un mondo che sta andando a fuoco e in cui «sembrano non bastare i sepolcri, perché si continua a crocifiggere, ad annientare la vita, senza diritto e senza pietà». È una denuncia al «delirio di onnipotenza» che «si fa sempre più imprevedibile e aggressivo», ma è soprattutto un richiamo alla potenza della preghiera, unica risposta al male, unica «gratuita, universale e dirompente risposta alla morte». Seduto di fronte alla statua di San Pietro, Leone ha spesso volto lo sguardo verso la statua della Beata Vergine Maria "Regina Pacis" giunta dall'omonima parrocchia romana nel quartiere Monteverde. Il momento di preghiera è stato annunciato dallo stesso Prevost nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua, per far «udire il grido di pace che sgorga dal cuore». Leone torna quindi a chiedere l'intercessione di «Maria, la Madre del Principe della Pace, Colui che è risorto per noi, perché accolga il nostro anelito di Pace». Nella sua riflessione ha scosso le coscienze sottolineando che «vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni», ma al tempo stesso uomini e donne nel mondo sono chiamati a farsi artigiani di pace ogni giorno nei luoghi in cui vivono, una pace che scaturisce dalla conversione dei cuori. All'invito del Papa hanno aderito le Chiese in Italia e nel mondo, movimenti e associazioni. Gremita di fedeli la basilica, tanti altri hanno seguito la preghiera dai maxischermi in piazza San Pietro. A sorpresa il Papa ha rivolto loro un breve saluto prima della recita del Rosario ringraziandoli per «aver voluto rispondere all'invito a pregare per la pace» auspicando che questa «regni davvero in tutto il mondo. Siamo noi i portatori di questo messaggio – ha aggiunto -, Dio ci ascolta e ci accompagna. Vogliamo dire a tutto il mondo che è possibile costruire la pace, una pace nuova. È possibile vivere insieme con tutti i popoli di tutte le religioni, di tutte le razze». Ogni decina dei cinque Misteri Gloriosi è stata introdotta dall'accensione di un lume attingendo la fiamma dalla Lampada della pace di Assisi da parte di fedeli africani, americani, asiatici, europei e dell'Oceania. È stata quindi letta la Parola di Dio seguita da stralci di meditazioni dei padri della Chiesa: san Cipriano di Cartagine, san Cesario di Arles, san Giovanni Crisostomo, sant'Ambrogio e sant'Agostino. Una preghiera corale per affrontare «quest'ora drammatica della storia» con la sola arma della preghiera. «Basta una briciola di fede - le parole del vescovo di Roma -. La guerra divide, la speranza unisce. La prepotenza calpesta, l'amore solleva. L'idolatria acceca, il Dio vivente illumina». Il Papa ha osservato con amarezza che oggi «viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita». Facendo sue le parole di san Giovanni Paolo II, ha quasi urlato «mai più la guerra». In varie parti del mondo «si avvertono minacce, invece di chiamate all'ascolto e all'incontro - ha proseguito -. Chi prega ha coscienza del proprio limite, non uccide e non minaccia la morte. Invece, alla morte è asservito chi ha voltato le spalle al Dio vivente, per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo». Leone XIV ha chiesto di ascoltare la voce dei bambini che vivono in zone di guerra. In tanti gli scrivono e dalle loro lettere «si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio». Da qui l'invito rivolto a ogni uomo a tornare «a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica. Formiamoci e giochiamoci in prima persona, ciascuno rispondendo alla propria vocazione. Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace - ha sottolineato -. Il Rosario, come altre antichissime forme di preghiera, ci ha uniti stasera nel suo ritmo regolare, impostato sulla ripetizione: la pace si fa spazio così, parola dopo parola, gesto dopo gesto, come una roccia si scava goccia dopo goccia, come al telaio la tessitura avanza movimento dopo movimento. Sono i tempi lunghi della vita, segno della pazienza di Dio». Al termine il Papa ha letto una preghiera implorando che «la follia della guerra abbia termine e la Terra sia curata e coltivata da chi ancora sa generare, sa custodire, sa amare la vita».

«Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro. Basta con l'esibizione della forza. Trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio». Ai governanti delle nazioni: «Fermatevi! È il tempo della pace»

Sopra e a sinistra due immagini della preghiera del Rosario di ieri in San Pietro (foto Gennari)

IL PONTEFICE

Un continuo richiamo alla pace

Un continuo richiamo alla pace: è quello che Leone XIV ha rivolto, soprattutto in queste ultime settimane, di fronte alla situazione drammatica che il mondo sta vivendo. E ieri pomeriggio la veglia di cui parliamo in apertura del giornale ha rappresentato un momento di alto significato. Si può notare con chiarezza, nel periodo più recente, la sua insistenza sul tema della pace: durante le celebrazioni della Settimana Santa, nel rito della Via Crucis con le meditazioni affidate a padre Patton, Custode di Terra Santa, nel messaggio Urbi et Orbi pronunciato a Pasqua (di cui parliamo a pagina 2), in discorsi e udienze, come quella agli atleti reduci dai Giochi olimpici e paralimpici.
Ma è una linea che in fondo percorre tutti gli undici mesi del suo pontificato, a partire da quel «saluto di pace» pronunciato subito dopo l'elezione, quando parlò di «una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante». Proprio quella di cui oggi il mondo intero avverte il bisogno.
Nella Domenica delle Palme Leone XIV indica che «il nostro Dio: Gesù, Re della pace» è «un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: "Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue"», sottolinea citando Isaia. Quattro giorni dopo, nella Messa crismale, ai sacerdoti ricorda che «né in ambito pastorale, né in ambito sociale e politico il bene può venire dalla prevaricazione», e poche ore più tardi, nella cattedrale di Roma, durante la Messa nella Cena del Signore, fa appello a chi lo ascolta: «Davanti a un'umanità in ginocchio per molti esempi di brutalità, inginocchiamoci anche noi come fratelli e sorelle degli oppressi».
Nel Venerdì Santo, al Colosseo, dove il Papa porta la croce nella Via Crucis, si leva idealmente, con le parole di padre Patton, il grido degli oppressi del mondo «per le tante, troppe madri che ancora oggi vedono i propri figli arrestati, torturati, condannati, uccisi». Alla veglia pasquale Leone sottolinea che «non mancano anche ai nostri giorni sepolcri da aprire, e spesso le pietre che li chiudono sono così pesanti e ben vigilate da sembrare inamovibili. Alcune opprimono l'uomo nel cuore, come la sfiducia, la paura, l'egoismo, il rancore; altre, conseguenza di quelle interiori, spezzano i legami tra noi, come la guerra, l'ingiustizia, la chiusura tra popoli e nazioni».
Nel messaggio di Pasqua il Papa rinnova il suo appello: «Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo!». E annuncia la veglia di ieri esortando a far «udire il grido di pace che sgorga dal cuore».

Angelo Zema

Il Papa: «Lo sport scuola di vita e di talento»

di **Stefano Caredda**

C'è chi si ferma per parlargli a quattr'occhi, chi gli regala una maglietta o una divisa con i colori della bandiera italiana, chi si limita ad una forte stretta di mano accompagnata ad un grande sorriso. Papa Leone XIV incontra in Vaticano una delegazione di atleti reduci dalle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, ai quali riconosce di aver appena diffuso nel mondo, oltre alle competizioni di altissimo livello, anche «un nobile messaggio umano, culturale e spirituale». Nella Sala Clementina, all'udienza con la preparazione curata dal Dicastero per la Cultura e l'educazione insieme ad Athletica Vaticana, circa 250 persone: oltre agli atleti, anche allenatori, tecnici, dirigenti sportivi, i presidenti del Coni e del Cip, il ministro dello Sport Andrea Abodi.
Leone XIV ringrazia gli sportivi per la loro testimonianza, per aver dimostrato che «quando viene autenticamente vissuto» lo sport non è solo una prestazione, ma una «forma di linguaggio, un racconto fatto di gesti, di fatica, di attese, di cadute e di ripartenze». Per il Papa quelle degli atleti e delle atlete sono state «storie di sacrificio, di disciplina e di tenacia», e le competizioni paralimpiche hanno dimostrato in particolare come «il limite possa diventare luogo di rivelazione, non qualcosa che ostacola la persona ma che può essere trasformato».
Il Papa sottolinea come lo sport concorra alla maturazione del proprio carattere: «Dallo sport – dice – si impara a conoscere il proprio corpo senza idolatrarlo, a governare le emozioni, a competere senza perdere il senso della fraternità, ad accogliere la sconfitta senza disperazione e la vittoria senza arroganza». Ancora, come lo sport sia «scuola di vita e di talento», nella quale si impara che il successo si misura non dall'ammontare dei premi, ma dalla stima reciproca, dalla qualità delle relazioni e dalla gioia condivisa. Riprendendo i contenuti della lettera apostolica "La Vita in abbondanza" dedicata proprio al valore dello sport e pubblicata lo scorso febbraio in coincidenza con l'apertura dei Giochi Olimpici di Milano Cortina, papa Leone sottolinea come il Vangelo parli di una vita «piena di senso in cui corporeità e interiorità trovano armonia».
Lo sport «non è un'esibizione di forza, ma un esercizio di relazione», e questo vale ancor di più «nel tempo attuale, così segnato da polarizzazioni, rivalità e conflitti che sfociano in guerre devastanti». In questo contesto, Papa Leone ribadisce ancora il valore della tregua olimpica, affermando che gli atleti di tutto il mondo presenti ai Giochi hanno «reso visibile» una possibilità di pace: lo «spezzare la logica della violenza per promuovere quella dell'incontro». In quest'ottica, Olimpiadi e Paralimpiadi hanno costituito «una profezia niente affatto retorica».
Dopo aver messo in guardia contro le «tentazioni» che lo sport porta con sé - quella della prestazione ad ogni costo, quella del doping, quella del "profitto" che «trasforma il gioco in mercato e lo sportivo in divo», quella della "spettacolarizzazione" che «riduce l'atleta ad un'immagine o a un numero» -, Leone XIV invita gli atleti a continuare a portare nel mondo l'idea che «si possa gareggiare senza odiarsi», che «si possa vincere senza umiliare» e che «si possa perdere senza perdere se stessi». Tutto questo, afferma il Papa, «vale anche oltre lo sport, nella vita sociale, nella politica e nelle relazioni fra i popoli». Perché «la diversità non è una minaccia, ma una ricchezza». Ad accompagnare gli sportivi in Vaticano, anche un segno visibile, quello della Croce degli Sportivi, che dai Giochi di Londra 2012 in avanti è stata presente nei Villaggi che ospitano gli atleti raccogliendo – afferma il Papa – «preghiere, attese e speranze, paure e sofferenze delle donne e degli uomini che, a ogni età, condividono le loro esperienze sportive».

L'udienza del Papa con gli atleti di Milano Cortina 2026 (foto Vatican Media)

La festa con il cardinale Lojudice per la onlus Santi Pietro e Paolo

È nata nel 1996 per intuizione di don Giacomo Tandardini, allora parroco di Santa Margherita Maria Alacoque, la cooperativa Santi Pietro e Paolo onlus. E si appresta a festeggiare i 30 anni di attività, con un evento dal titolo "10950 giorni insieme. Dal 1996 al servizio della città", in programma Giovedì 16 aprile 2026, dalle ore 16, presso il teatro di Tor Bella Monaca (via Bruno Cirino, 5). Oltre a tanti rappresentanti delle istituzioni, sarà presente anche il cardinale Augusto Paolo Lojudice, oggi presidente dei vescovi toscani, che per anni ha lavorato a Tor Bella Monaca al fianco della cooperativa. Ad introdurre la serata sarà il presidente della Santi Pietro e Paolo onlus, Francesco Sagone, ma i protagonisti saranno i ragazzi e ragazze accompagnati dalla cooperativa. Attualmente la cooperativa opera in diversi ambiti dei servizi alla persona suddivisi per cinque macro-aree: prima infanzia, supporto nello studio di studenti disabili e non; area famiglie minori ed adolescenti; area assistenza a domicilio disabili e persone in difficoltà e sviluppo impresa sociale e progetti di inclusione.

Webinar di formazione sulla povertà energetica

Sarà incentrato sulle misure di sostegno contro la povertà energetica il nuovo webinar di formazione, un appuntamento mensile curato dalla redazione del Manuale operativo dei diritti della Caritas diocesana Roma. L'incontro, esclusivamente in modalità on line, è in programma mercoledì 15 aprile alle ore 18. In particolare, grazie all'intervento di Liliana Ciccarelli, curatrice della sezione utenze domestiche del Manuale operativo dei diritti, verranno approfondite le Linee guida ed i Bonus che sono attualmente a disposizione dei consumatori e delle persone fragili; non mancherà un focus di approfondimento sul "Decreto Bollette 2026". Sarà possibile seguire l'incontro in diretta streaming sulla piattaforma multimediale Zoom, collegandosi al seguente link: https://tinyurl.com/manuale-diritti

L'edizione 2025 (foto Patrizia Tocci)

SALUTE

Con il Campus Bio-Medico torna la pedalata Bicinrosa

Promuovere stili di vita sani e ribadire l'importanza della diagnosi precoce quale arma più efficace contro il tumore del seno. Con questi obiettivi torna oggi nel centro di Roma "Bicinrosa", la pedalata solidale organizzata dalla Breast Unit della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico. Il percorso si snoderà nuovamente tra alcuni dei luoghi più iconici della Capitale: da Caracalla al Colosseo, attraversando i Fori Imperiali, per poi fare ritorno allo Stadio delle Terme. Una mattinata in cui uomini, donne e bambini di ogni età, uniti dal colore rosa, faranno sentire la propria voce per sostenere la lotta contro il tumore del seno. «Questa manifestazione testimonia l'impegno della nostra Fondazione nel coniugare sensibilizzazione sanitaria e partecipazione sociale», afferma il presidente Carlo Tosti.

L'appello nel messaggio Urbi et Orbi a Pasqua con l'annuncio della veglia celebrata ieri: «Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace!»

Il Papa: «Non rassegnarci al male»

DI ANDREA ACALI

«Lasciamoci stupire da Cristo! Lasciamoci cambiare il cuore dal suo immenso amore per noi! Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!». È l'accorato appello lanciato da Papa Leone XIV durante il suo primo messaggio Urbi et Orbi in occasione della Pasqua, in cui ha annunciato la veglia di preghiera per la pace che si è tenuta ieri sera nella basilica di San Pietro. Un discorso, quello pronunciato dalla loggia centrale della basilica vaticana, tutto centrato sulla vittoria di Cristo e sulla ricerca della pace. «Come ha vinto Gesù?», si è chiesto il Pontefice. «Qual è la forza con cui ha sconfitto una volta per sempre l'antico Avversario, il Principe di questo mondo? Qual è la potenza con cui è risorto dai morti? Questa forza, questa potenza è Dio stesso, Amore che crea e genera, Amore fedele fino alla fine, Amore che perdona e riscatta». Una forza, ha detto il Papa, «totalmente non violenta. È simile a quella di un chicco di grano che, marcito nella terra, cresce, si apre un varco tra le zolle, germoglia e diventa una spiga dorata. È ancora più simile a quella di un cuore umano che, ferito da un'offesa, respinge l'istinto di vendetta e, pieno di pietà, prega per chi lo ha offeso. Questa è la vera forza che porta la pace all'umanità, perché genera relazioni rispettose a tutti i livelli: tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, le nazioni. Non mira all'interesse particolare, ma al bene comune; non vuole imporre il proprio piano, ma contribuire a progettarlo e a realizzarlo insieme agli altri». La risurrezione di Cristo, «principio dell'umanità nuova», ci mette «di fronte al dramma della nostra libertà», ha detto il Papa. «Ci stiamo abituando alla violenza, ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti. Indifferenti alla morte di migliaia di persone. Indifferenti alle ricadute di odio e divisione che i conflitti seminano. Indifferenti alle conseguenze economiche e sociali che essi producono e che pure tutti avvertiamo. C'è una sempre più marcata "globalizzazione dell'indifferenza", per richiamare un'espressione cara a Papa Francesco», davanti alla quale «non possiamo continuare ad essere indifferenti! E non possiamo rassegnarci al male!». Leone ha ricordato che «la pace che Gesù ci consegna non è quella che si limita a fare tacere delle armi, ma quella che tocca e cambia il cuore di ciascuno di noi! Convertiamoci alla pace di Cristo! Facciamo udire il grido di pace che sgorga dal cuore!». E prima di impartire la benedizione e rivolgere gli auguri di buona Pasqua, oltre che in italiano e in latino, in altre otto lingue, ha concluso invitando ad abbandonare «ogni volontà di contesa, di dominio e di potere».

In precedenza, durante la Messa del giorno di Pasqua celebrata nella basilica vaticana, il Papa, sottolineando ancora la vittoria di Cristo sulla morte, aveva invitato alla speranza: «La morte non ha più potere su di noi! È questo un messaggio non sempre facile da accogliere» perché «il potere della morte ci minaccia sempre, dentro e fuori. Dentro di noi, quando la zavorra dei nostri peccati ci impedisce di spiccare il volo; quando le delusioni o le solitudini che sperimentiamo prosciugano le nostre speranze; quando le preoccupazioni o i risentimenti soffocano la gioia di vivere; quando proviamo tristezza o stanchezza, quando ci sentiamo traditi o rifiutati, quando dobbiamo fare i conti con la nostra debolezza, con la sofferenza, con la fatica di ogni giorno». Ma anche fuori di noi, ha detto Leone, «la morte è sempre in agguato. La vediamo presente nelle ingiustizie, negli egoismi di parte, nell'oppressione dei poveri, nella scarsa attenzione verso i più fragili. La vediamo nella violenza, nelle ferite del mondo, nel grido di dolore che si leva da ogni parte per i soprusi che schiacciano i più deboli, per l'idolatria del profitto che saccheggia le risorse della terra, per la violenza della guerra che uccide e distrugge». Ma la Pasqua del Signore, ha concluso, «ci invita ad alzare lo sguardo e ad allargare il cuore (…) ci dona questa speranza, ricordandoci che nel Cristo risorto una nuova creazione è possibile ogni giorno. Di questo canto di speranza oggi abbiamo bisogno. E siamo noi, risorti con Cristo, che dobbiamo portarlo per le strade del mondo» perché «dovunque aleggia ancora lo spettro della morte possa splendere la luce della vita».

Foto Gennari

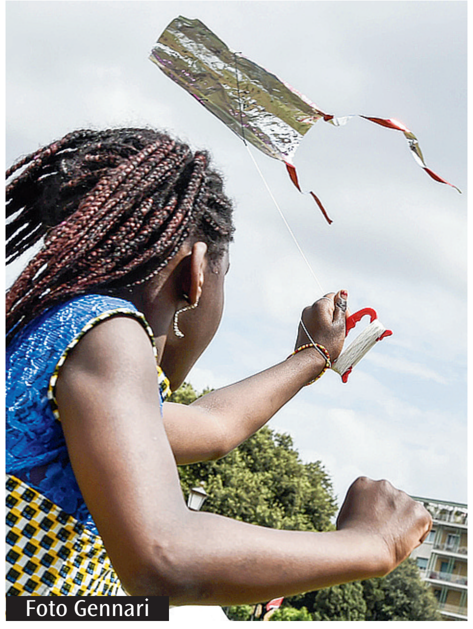
Foto Gennari

Dedicata ai bambini la Giornata del migrante

Diffuso il tema, scelto dal Papa, per la 112esima edizione, il 27 settembre «La sollecitudine verso i minori»

"Anche uno solo di questi bambini": è questo il tema scelto da Papa Leone XIV per il messaggio per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che è stato diffuso lo scorso 9 aprile dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Si tratta di un chiaro riferimento al versetto 5, capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, che recita: "E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me" (Mt 18, 5). La scelta del Pontefice, si legge in una nota pubblicata dalla Sala stampa della Santa Sede, «intende esprimere la sollecitudine della Chiesa verso i minori coinvolti direttamente nell'esperienza migratoria, richiamando il dovere di accogliere ciascuno di loro come ci insegna il Vangelo». Si legge ancora: «Non è la prima volta che i Pontefici si pronunciano magisterialmente su tale questione – è la precisazione – ma lo scenario migratorio attuale propone nuove sfide che minacciano seriamente i diritti e la dignità dei più piccoli e che necessitano di risposte urgenti ed efficaci. Pertanto, non si tratta di discutere su numeri o su percentuali, perché "anche uno solo" è un valore sommo». Quest'anno la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, giunta alla centododicesima edizione, ricorrerà l'ultima domenica di settembre, cioè il giorno 27 settembre 2026. Nei giorni scorsi, il Ministero dell'Interno ha anche diffuso i dati su quante persone migranti sono sbarcate sulle nostre coste in questi primi mesi del 2026: sono più di 6.800. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 11.438 mentre nel 2024 furono 16.090.

Università Cattolica, verso la Giornata nazionale

L'appuntamento di domenica prossima sul tema "L'esperienza del sapere". Le iniziative sostenute grazie all'evento

Un invito a riscoprire la conoscenza come cammino che coinvolge tutta la persona: è il senso del tema della 102esima Giornata nazionale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in programma domenica 19 aprile, "L'esperienza del sapere". «Consapevoli che una grande ricchezza culturale è affidata alla responsabilità di tutti gli atenei e, in particolare, delle università cattoliche, appare quanto mai necessario interrogarsi su come oggi vengono elaborate e trasmesse le conoscenze – si legge nel messaggio della presidenza Cei diffuso in vista dell'appuntamento -. Per questo il tema "L'esperienza del sapere" potrà certamente aiutarci ad approfondire i diversi risvolti di una problematica sempre più delicata e complessa, anche alla luce delle rapide e pervasive innovazioni tecnologiche». Nel panorama accademico italiano, sottolineano i vescovi, «l'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata sempre caratterizzata, fin dalla sua fondazione da parte di padre Agostino Gemelli e della Beata Armida Barelli, per un'offerta formativa basata sulla centralità dell'esperienza complessiva – umana, intellettuale e spirituale – vissuta dallo studente in relazione con i docenti e con tutta la comunità accademica. Una proposta dove il sapere non è misurato in termini solo quantitativi ma primariamente qualitativi, ossia in relazione alla maturazione complessiva della persona. Aiutare gli studenti a vivere un'autentica "esperienza del sapere" significa renderli capaci di declinare le conoscenze e le competenze come valorizzazione dei doni ricevuti, come responsabilità sociale nella realizzazione del bene comune, come collaborazione alla missione della Chiesa e come disponibilità ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo». «Fare esperienza del sapere in Università Cattolica del Sacro Cuore - scrive il rettore Elena Beccalli nella sua lettera per la Giornata – significa innanzitutto frequentare un ateneo in cui la ricerca della verità si coniuga con la certezza della fede. Sulla base di questo assunto, offriamo a quasi 45mila studentesse e studenti – anche grazie a numerose borse di studio - una didattica di qualità capace di prepararli realmente al mondo del lavoro. Inoltre, ci impegniamo a promuovere il dialogo tra discipline e portiamo avanti un'attività di ricerca qualificata su temi di frontiera. Siamo parte attiva di una rete internazionale di atenei cattolici, siamo il primo ateneo italiano per mobilità studentesca, favoriamo attività di volontariato e impegno civico. È sufficiente entrare in uno dei 5 campus - Milano, Roma, Brescia, Piacenza e Cremona - per rendersi conto dei frutti del nostro impegno». Grazie anche ai contributi raccolti nella Giornata 2025, l'Istituto Giuseppe Toniolo e l'Università Cattolica promuovono numerose iniziative a favore della formazione, del diritto allo studio, dei percorsi di eccellenza e delle esperienze internazionali, offrendo a migliaia di studenti opportunità di crescita accademica e personale. Da ricordare le 335 borse di studio e contributi di solidarietà a studenti meritevoli; i corsi di formazione cui hanno partecipato 1.500 insegnanti da tutta Italia; le 38 borse internazionali e di formazione post-laurea. Ogni anno, inoltre, vengono intervistati 8.000 giovani italiani e 800 adolescenti tra i 14 e i 17 anni nell'ambito delle indagini dell'Osservatorio Giovani. **(R. S.)**

La chiesa nella sede dell'Università Cattolica di Roma

Sette nuovi diaconi permanenti

Hanno provenienze diverse ed esperienze di vita e lavorative differenti, ma una vocazione comune a vivere la carità e l'attenzione all'altro in profondità: sono i sette diaconi permanenti che saranno ordinati sabato 18 aprile dal cardinale vicario Baldo Reina nel corso di una solenne celebrazione nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, alle 10. Frutto di «un lungo cammino di discernimento», la scelta compiuta dai 7 ordinandi «è non tanto un obiettivo da raggiungere quanto un mettersi davanti al Signore» per «riconoscere la propria vocazione», camminando insieme. A dirlo è Alfredo Arolchi, della parrocchia San Giovanni Battista de Rossi, il più giovane dei futuri diaconi, che spiega come «il percorso formativo di quasi 6 anni è non tanto sul "fare" ma sull'"essere" poiché è una riflessione sull'opera di Dio nella nostra vita». Arolchi, sposato con Benedetta dal 2009 e padre di Alessandro e Andrea, aggiunge che si tratta di «un impegno sia sul fronte dello studio universitario, presso l'Ecclesia Mater, sia di ritiri e incontri formativi settimanali», ma anche di condivisione umana e personale «dei "nodi" di ognuno di noi, perché è un cammino fatto nella verità dove ciascuno porta la sua testimonianza di vita e che per questo ha costruito tra noi dei legami forti». Pure gli altri ordinandi - Roberto Carletti, Mauro Chialastri, Salvatore Cottu, Giuliano Ferraro e Attilio Marco Altamura - sono mariti e padri; Igino

Sabato prossimo Reina presiederà la celebrazione per l'ordinazione a San Giovanni in Laterano Due testimonianze

Travaglini è vedovo di Concetta dal 2019. Per tutti, la scelta del diaconato «tocca e coinvolge anche la famiglia, che diventa famiglia diaconale e che fa in qualche modo insieme un discernimento, oltre ad essere sostegno e supporto», sono le parole di Arolchi. Gli fa eco Attilio Marco Altamura, padre di 3 figlie e nonno di Samuele, 11 mesi, che spiega come «la preparazione al ministero è stata l'occasione per rinsaldare i vincoli, fare ordine e chiarezza e ritrovarsi ancora più vicini e insieme» con la moglie Emanuela. A pochi giorni dall'ordinazione, Altamura riconosce che «non si è mai preparati all'incontro con la Grazia del Signore» e dice di vivere «questa attesa e questo dono come gli apostoli nel cenacolo», ossia come un «atto di affidamento a Dio», del quale questo percorso di vita «ha fatto riscoprire più a fondo la misericordia».

Michela Altoviti

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 12, udienze - Nel pomeriggio partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi ausiliari eletti

MARTEDÌ 14
Dalle 8.30 alle 13, udienze - Alle 16.30, incontra i volontari del progetto diocesano: "Doposcuola e comunità in cammino" - Alle 19, Santa Messa nella parrocchia di Ognissanti

MERCOLEDÌ 15
Alle 9.30, partecipa al Convegno su "Evangelizzare in tempi difficili" ad Ariccia - Alle 11.30, conclude i lavori del laboratorio per sacerdoti sulla programmazione dell'iniziazione cristiana - Alle 16, partecipa al convegno sulla pastorale carceraria (Sala degli Imperatori) - Alle 18, Messa a Santa Prassede

GIOVEDÌ 16
Dalle 8.30 alle 12, udienze - Alle 16.30, partecipa al Convegno Nazionale Servizio Tutela Minori sul tema: "Rispetto: generare relazioni autentiche" alla Domus Mariae - Alle 18, Messa presso la parrocchia Santa Maria Immacolata di Lourdes

VENERDÌ 17
Dalle 8.30 alle 12.30, udienze - Alle 19, presenta l'esortazione apostolica ***Dilexi Te*** del Santo Padre Leone XIV al convegno organizzato da Fondazione Roma Europea

SABATO 18
Alle 10, ordinazione dei diaconi permanenti nella basilica di San Giovanni in Laterano - Alle 16, partecipa all'evento "Villaggio per la terra" - Alle 18.30, Messa presso la parrocchia San Cleto - Alle 23.30, partecipa al pellegrinaggio notturno al Santuario della Madonna del Divino Amore

DOMENICA 19
Alle 5, Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore a conclusione del pellegrinaggio notturno - Alle 11, Messa nella parrocchia Sant'Eligio con il rito della dedicazione della chiesa - Alle 18, Messa nella parrocchia Santa Maria Assunta al Tufello

Sabato 18 aprile il pellegrinaggio notturno delle comunità etniche dal Circo Massimo al Santuario del Divino Amore promosso dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma

Il pellegrinaggio notturno si concluderà con la Messa alle 5 del 18 aprile al Santuario del Divino Amore, presieduta dal cardinale Reina (foto Gennari)

Un corale grido per la pace

di Fabio Beretta

Un grido corale per la pace. È "In preghiera per i popoli", il pellegrinaggio notturno promosso dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma, con il sostegno di Roma Capitale, che sabato 18 aprile porterà cattolici e non, di ogni lingua ed etnia, a percorrere insieme il tradizionale cammino dal Circo Massimo al Santuario del Divino Amore. A raccontarne il senso è don Pietro Guerini, direttore dell'Ufficio Migrantes, che spiega: «Questo evento vuole puntare all'unità dei tanti popoli che vivono a Roma. È il desiderio vivo di unirsi per un'accorata preghiera affinché la pace sia donata a questo mondo turbato dai conflitti». Un'iniziativa, dunque, che affonda le sue radici nelle ferite della storia di oggi e nelle vicende personali. Nell'Urbe, infatti, abitano «soprattutto persone che hanno familiari in zone di guerra o che vivono persecuzioni e violenze. C'è il desiderio di portare questa sofferenza in unità perché diventi una sola preghiera per la pace». Il pellegrinaggio è frutto di una rete estesa in tutta la diocesi: «A Roma abbiamo 118 centri cattolici nei quali si celebra ogni domenica in lingua non italiana, con altrettanti sacerdoti». Grazie a loro si è raccolta questa volontà di portare la sofferenza comune al Signore, per intercessione della Madonna, perché illumini chi guida le nazioni. La scelta del Santuario non è casuale: «È un luogo mariano emblematico, caro a tutte le comunità - precisa il direttore dell'Ufficio Migrantes -. Anche gli ortodossi, penso agli eritrei, vi si recano. Qui si è pregato più volte per la pace, come nel 1944 con Pio XII». Il pellegrinaggio partirà alla mezzanotte del 18 aprile da piazza di Porta Capena (il ritrovo è alle 23.30 del 17 aprile) e, dopo circa cinque ore di cammino, si concluderà all'alba con la Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, che sarà presente per tutto il pellegrinaggio. Un percorso accompagnato da preghiere e canti: «Pregheremo in almeno 22 lingue. Anche durante la Messa letture, preghiere dei fedeli e canti saranno animati da comunità diverse». Un'iniziativa che, sottolinea don Pietro, non vuole essere "di nicchia": «Non è riservata agli stranieri. Tutto è pensato in una prospettiva mondiale. Possono partecipare tutti coloro a cui sta a cuore la pace». Del resto, in una città come Roma, dove «l'integrazione è una sfida, occorre lavorare molto perché ci si possa conoscere a fondo». L'obiettivo, continua il sacerdote, è «crescere tutti nella stessa direzione, preservando le unicità di ciascuno». Perché, se è vero che i quotidiani prediligono la cronaca nera, è altrettanto vero che esistono diverse realtà «anche dentro il contesto diocesano, che raccontano storie di accoglienza e dialogo», dove, rimarca don Pietro, «aiutiamo a superare i problemi. Lo si fa anche pregando insieme. Le diverse cappellanie fanno tanto. Ma anche nelle parrocchie ci sono momenti aggregativi. Penso, ad esempio, all'idea di avere nei consigli pastorali membri delle varie comunità etniche presenti nelle diverse parrocchie». «Il negativo è presente perché sono presenti le sfide, ma queste - conclude il direttore dell'Ufficio Migrantes - trovano nel contesto diocesano risposte di grande fantasia, generosità e impegno reciproco nel sostenerci e nel proseguire verso una vera accoglienza».

IN AGENDA

Pomeriggio di preghiera a Santa Maria Maggiore a un anno dalla morte di papa Francesco

«Il 21 aprile la basilica di Santa Maria Maggiore che custodisce il corpo di Papa Francesco, si raccoglie in preghiera nel primo anniversario della sua nascita al cielo». Lo comunica la stessa basilica sul profilo Instagram. Quel giorno la basilica sarà temporaneamente chiusa dalle 15 per la preparazione della celebrazione per riaprire alle 16 ai fedeli che potranno riempirla fino ad esaurimento dei posti. Alle 17 ci sarà la preghiera del Rosario e alle 18 una Messa in ricordo di Bergoglio. Nel luogo che accoglie il suo riposo terreno, si legge sull'account Instagram, «la preghiera della Chiesa continua ad accompagnarlo nella memoria grata e nella speranza della Risurrezione».

Un oratorio estivo

Oratori, a Santa Marcella sussidio estivo diocesano

di Giulia Rocchi

Mancano due mesi scarsi all'avvio degli oratori estivi, in quasi tutte le parrocchie romane. E si comincia a entrare nel vivo dell'organizzazione, con un pomeriggio dedicato ad animatori, formatori, responsabili, sacerdoti e religiosi che si prenderanno cura di bambini e ragazzi nel prossimo mese di giugno. L'appuntamento è per sabato 18 aprile, dalle 15 alle 19, a Santa Marcella, sede del Centro diocesano per la pastorale giovanile; organizzatori dell'Ores Day sono l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, l'Ufficio per la catechesi della diocesi e il Centro Oratori Romani, con altre realtà associative. Sarà l'occasione per presentare il nuovo sussidio per l'oratorio estivo 2026 e, dopo uno spazio dedicato ai lavori di gruppo, proclamare il vincitore del contest per l'elaborazione dell'inno dell'Ores 2026. «In realtà avremmo due vincitori, che come annunciato riceveranno dei premi in denaro per l'acquisto di materiale musicale – chiarisce don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile –. Il primo sarà un brano più meditativo, dedicato alla figura della Samaritana, che è l'icona che ci è stata consegnata da Papa Leone per questo anno pastorale. L'altro brano sarà invece più gioioso, un vero e proprio inno da cantare durante l'oratorio estivo, sul tema del sussidio, cioè la storia di Aladino». Due personaggi che sembrano non avere nulla in comune, la Samaritana e Aladino. Eppure, ci sono diversi aspetti che li accomunano e li avvicinano ai giovani di oggi. «La Samaritana scava a fondo nell'identità di Gesù, e Lui guarda quello che c'è dentro di lei – spiega don Tedesco –. Mentre per quanto riguarda Aladino, il tema di fondo è che i nostri ragazzi sono dei diamanti grezzi e li invitiamo a intraprendere un percorso di riscoperta di sé alla luce del Vangelo». Oltre a quella di sabato prossimo, ci sono già altre due date da segnare in agenda: quella del 18 giugno, con la Festa degli oratori estivi, e quella del 25 giugno, con una giornata dedicata alla carità. «La Festa degli Ores si terrà in uno dei parchi divertimenti di Roma – anticipa Daniela Salvi del Cor – e sarà aperta dalla preghiera del cardinale vicario Baldo Reina. Sarà una giornata di divertimento e di colore, aperta a tutti gli oratori che vorranno partecipare». Per la prima volta, quest'anno, si è pensato poi di introdurre una giornata in cui i ragazzi che partecipano agli oratori estivi possano prestare «attenzione agli ultimi, affinché nessuno rimanga indietro», spiega il direttore dell'Ufficio catechistico don Manrico Accoto. «Abbiamo coinvolto la Caritas diocesana – prosegue – perché potesse diventare, per la fascia di età delle medie, anche una giornata di esperienza, offrendo loro la possibilità di andare in una delle opere-segno della Caritas». Per gli altri, invece, sarà possibile declinare la giornata in oratorio tramite delle attività ad hoc oppure grazie alla presenza di alcuni testimoni. Sul sito Oresroma.org ci sono già i primi materiali da scaricare e tutte le date degli eventi.

IL CORSO

Sulla Cina l'incontro di formazione missionaria

Si è tenuto ieri mattina nell'Aula della Conciliazione il penultimo appuntamento del corso di formazione "La rivoluzione mondiale. Mappe, poteri, missione nel caos globale", promosso dal Centro missionario della diocesi in collaborazione con la rivista di geopolitica "Limes". Protagonisti sono stati padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario, e Giorgio Cuscito, analista di "Limes". «In considerazione dell'attuale congiuntura internazionale - ha osservato Albanese -, il ruolo della Cina è fondamentale. Comprendere le dinamiche di quello che alla prova dei fatti si sta rivelando un nuovo corso è importante per chiunque intenda essere promotore di dialogo e di pace tra i popoli». L'ultimo incontro sarà il 9 maggio su "La pace è possibile" con Lucio Caracciolo, direttore di "Limes".

L'Amazzonia raccontata nei disegni di padre Ramin

di Salvatore Tropea

Una vita donata per difendere i popoli indigeni e i contadini senza terra dell'Amazzonia brasiliana. È quella del missionario comboniano italiano Ezechiele Ramin, ora Servo di Dio, assassinato in un'imboscata in Brasile nel 1985 da sicari assoldati dai latifondisti a cui dava fastidio con la sua testimonianza del Vangelo. È dedicata a lui la mostra "Passione Amazzonia", inaugurata il 9 aprile alla Pontificia Università della Santa Croce, visitabile fino al 16 aprile. Il percorso espositivo, con 12 disegni realizzati proprio dal missionario originario di Padova, mette in scena la vita quotidiana e drammatica degli indigeni, con un parallelismo visivo con la Passione di Cristo. Ci sono anche testi, cenni biografici e meditazioni audio nella mostra, promossa dall'associazione Terra e Missione, dall'Ufficio per la cooperazione missionaria della diocesi, dai Missionari Comboniani, dal Movimento Laudato Si' e dall'Istituto Superiore di

All'Università della Santa Croce fino al 16 aprile l'esposizione con 12 disegni del comboniano ucciso in Brasile nel 1985

Disegni di padre Ramin

Scienze Religiose all'Apollinare. «È sempre una grande emozione vedere i frutti della sua vita, anche dopo oltre quarant'anni», raccontano i fratelli, Antonio e Fabiano Ramin, presenti all'evento. I due, dopo la morte di Ezechiele, hanno ricercato tracce e testimonianze della missione del fratello, trovando lettere e disegni di cui ignoravano l'esistenza «perché non eravamo a conoscenza di questa sua vena artistica». Di lui, racconta Antonio, «ricordiamo le tre parole che hanno illuminato il suo cammino fin da quando frequentava gli ambienti cattolici e diocesani del post '68: vedere, giudicare e agire». Ovvero, «vedere la realtà così com'è, giudicarla alla luce del Vangelo e cercare una soluzione pratica caso per caso. È partito così, per poi inserirsi nella visione pastorale del Sudamerica trovando una realtà drammatica, con grandissime ingiustizie, dove gli Indios erano sfruttati e uccisi». Una testimonianza «di quelle che fanno bene all'anima», commenta padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, presente all'inaugurazione. Albanese ha ricordato quando, da novizio, ha conosciuto padre Ezechiele appena ordinato sacerdote: «Un uomo frizzante, innamorato del Vangelo. Sapeva di rischiare la vita, ma ha incarnato l'azzardo dell'utopia». Secondo il comboniano, Ramin «ha espresso un radicalismo eccezionale, ma che siamo comunque chiamati a prendere come esempio, perché oggi, anche per la Chiesa di Roma, c'è bisogno di un sussulto di missionarietà».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con Avvenire,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro
in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e
tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

**Inquadra il qr code
e abbonati subito**

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084

I nostri canali:

ROMASette.it

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

"Ripple", il bene dentro la crisi

Giulia Chan nella serie

Inquadra relazioni umane che sostengono, la serie *Ripple*, coi suoi 8 episodi di circa 40 minuti l'uno disponibili su Netflix. Mette a fuoco quei legami (d'amicizia o d'amore) che leniscono fino a curare, nella vita che accade anche bruscamente, duramente, non sempre secondo i nostri piani. Siamo in una New York frenetica, avvolgente e indifferente, nella quale, per motivi diversi, si trovano in un momento di difficoltà quattro personaggi principali: il primo è Walter, che ha perso l'amata moglie dopo una vita di dolcezza condivisa. La seconda è Kris, ex dirigente di un'etichetta discografica, molto legata a suo padre prima che una grande incomprensione ponesse in dolorosa sospensione il loro rapporto. Poi c'è Aria, aspirante musicista, talentuosa, fragile e insicura, legata a John da un amore non semplice. Infine Nate, padre di una bimba sorda e con un matrimonio deragliato. Scopre di avere un cancro ai polmoni, all'inizio della serie, mentre il locale di cui è proprietario diventa rifugio, oasi, spazio dell'abbraccio tra la sua e le altre sofferenze - e potenziali solitudini - di Ripple: vite comuni non risparmiate dalle ferite e dal dolore, poste sulla stessa via da una pietra con cui tutti hanno a che fare. La raccolgono per strada e diventa uno strumento narrativo col quale scoprono il sollievo di affrontare insieme le sfide della vita, la forza di accettarne la complessità, col piacere di un cuore di nuovo al lavoro. Lo fanno nel locale di Nate e nel loro viaggio esistenziale rafforzato di umanità. In un cammino che diventa esponenzialmente collettivo, visto che altre figure intorno a loro entrano a ispessire, senza toglierle intensità, la coralità di questa serie non urlata o violenta. Tantomeno cupa, ma anzi, nonostante la non indifferenza al dramma e all'aspro realismo, sobriamente luminosa, intrisa di una certa mitezza e di una delicatezza nei dialoghi che non semplifica i problemi, ma contribuisce ad indagare la psicologia dei personaggi. Imperfetti, ma capaci di reagire positivamente alla presenza dell'altro; di ascoltare, di lui, sia i bisogni che i consigli offerti. Questo accade nella narrazione per accumulo di Ripple, avvolta in una musica non solo di sottofondo, ma strumento dell'incontro e della vicinanza, dello stare insieme che offre possibilità e capacità di ripartire nuovamente, così come la Grande Mela, caotica, fa da contrasto con l'esilità, la vulnerabilità dei personaggi. *Ripple* vuol dire increspatura, ma anche ondulazione, diffusione, reazione: variazione che qui produce effetti positivi, e silenziosamente regala la possibilità di sentire il buono della vita dentro la crisi, grazie a quel prossimo a cui *Ripple* dedica interessanti sfumature caratteriali e la fiducia che in una società sempre più chiusa, impaurita e competitiva, è materia preziosa.

IN BREVE

Un libro sui santi Mario e compagni martiri

Un appuntamento culturale e spirituale è quello che si terrà il 18 aprile alle 17, nella chiesa di San Giovanni Calibita all'Isola Tiberina, in occasione della presentazione di "«Finché morte non vi separi» La *passio* di Mario, Audiface e Abaco e un manoscritto beneventano del XII secolo", primo quaderno della Fondazione Benedetto Bonazzi. L'iniziativa è della fondazione stessa e dell'Arcidiocesi Metropolitana di Benevento, con la collaborazione del Dicastero delle cause dei santi, della diocesi di Roma, della diocesi suburbicaria di Porto-Santa Rufina e dell'ospedale Isola Tiberina-Gemelli isola. La presentazione prevede gli interventi del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, di monsignor Tiziano Ghirelli, canonico del Capitolo di San Pietro in Vaticano, e la presenza del curatore monsignor Iadanza.

L'evento in quattro giornate al Galoppatoio di Villa Borghese e sulla Terrazza del Pincio alla vigilia della Giornata mondiale dedicata al pianeta. Sabato Reina celebrerà la Messa

La manifestazione. Le novità che caratterizzano l'edizione 2026 al via il 16 aprile

Il Villaggio per la Terra con i ragazzi di Erasmus

DI ROBERTA PUMPO

Il conferimento di una medaglia da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Fondazione Earth Day Italia avvia il countdown per le celebrazioni italiane della 56ª Giornata mondiale della Terra delle Nazioni Unite. Un premio di rappresentanza per l'impegno profuso con il Movimento dei Focolari nell'organizzazione dell'evento in programma a Roma dal 13 al 22 aprile. Oltre 300mila i visitatori delle scorse edizioni. "Torniamo a Sognare" lo slogan di quest'anno che tra innovazione e protagonismo giovanile si articola in tre momenti. Dal 13 al 15 aprile la Casa del cinema di Villa Borghese ospiterà la terza edizione del Festival Impatta Disrupt, tre giorni di confronto tra autorità politiche, economiche e finanziarie per promuovere un "rinascimento verde". Dal 16 al 19 aprile, dalle 9 alle 23, al Galoppatoio di Villa Borghese e sulla Terrazza del Pincio

Earth Day Italia e Focolari raccontano le iniziative tra cui il "Manifesto dei sogni dei giovani europei"

sarà invece allestito il Villaggio per la Terra, kermesse attesa da grandi e bambini con oltre 600 eventi gratuiti, laboratori scientifici, villaggi dove cimentarsi in oltre 30 discipline sportive, talk, piazze dedicate ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, concerti e la Marcia per la Terra. «Tra le novità di quest'anno - spiega Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia -, la partecipazione di 150 ragazzi del programma Erasmus+ provenienti da tutta Europa. Il 16 e il 17 aprile sulla Terrazza del Pincio redigeranno il "Manifesto dei sogni dei giovani europei" con il metodo "Dream" che combina i desideri per il futuro e i passi concreti per realizzarli». Il manifesto a novembre sarà portato alla Conferenza per il clima in Turchia. Alla due giorni parteciperanno ospiti di eccezione, tra i quali il regista Ferzan Özpetek che alle 17 di venerdì 17 sarà intervistato dal giornalista Malcom Pagani. I giovani saranno i protagonisti di un'altra novità di questa undicesima edizione del Villaggio per la Terra. Ad illustrarla è Federica Vivian del Movimento dei Focolari, la quale parla del gruppo "Ut omnes" nato proprio l'anno scorso al Villaggio su iniziativa di alcuni studenti della Lumsa. «Erano in 20, oggi sono più di 60 e non sono tutti studenti della Lumsa – spiega -. Per il 17 pomeriggio, al Galoppatoio, hanno organizzato un evento su cosa significhi essere cittadini europei, ossia cittadini del mondo. La mattina di domenica 19, invece, porteranno in scena "Ammazza che Roma!", spettacolo organizzato per il 2779° Natale di Roma. Mostreranno come la città, pur essendo nata da un fratricidio, abbia saputo trasformarsi». Sabato 18, nel pomeriggio, il Villaggio per la Terra sarà visitato dal cardinale vicario Baldo Reina che celebrerà la Messa. Il 22 aprile, giorno in cui si celebra l'Earth Day, la Nuvola di Fuksas farà invece da cornice all'evento conclusivo, la maratona multimediale #OnePeopleOnePlanet, che culminerà con il tradizionale Concerto per la Terra. Condotta da Carolina Rey e Chiara Giallonardo, la serata vedrà alternarsi sul palco Serena Brancale, Pif, Sveva Sagramola, Santo Versace e Massimiliano Ossini. Tema portante di questa edizione, come detto, è il sogno. Sassi sottolinea quanto oggi «c'è bisogno di sognare. Il tempo dei sogni ad occhi aperti è uno spazio che è

Foto Earth Day Italia

stato rubato da algoritmi deviati, da un tempo lavorativo stressante e da un'esasperata ricerca del profitto». Il rischio è quello di «vivere i sogni di pochi miliardari che impongono un futuro che magari non vogliamo». La campagna "Svegliati. È ora di Sognare!" lanciata per la 56ª Giornata mondiale della Terra «non è una fuga romantica, ma un'urgenza sociale», conclude Sassi. Per Vivian il sogno è tornare «a pensare che tutto quello che di positivo desideriamo non sia irrealizzabile, nonostante ogni cosa contraria. In un momento storico che turba profondamente bisogna sciogliere questo nodo, immaginando insieme il mondo e le relazioni che vogliamo». Nel clima globale segnato da conflitti, il Villaggio vuole essere anche un presidio di pace. «Abbiamo bisogno di pace con la preghiera, ma la possiamo chiedere anche in questo sogno che diventa impegno», conclude Vivian.

IN BREVE

Due incontri on line per i catechisti

L'Ufficio per la catechesi propone due incontri di "Approfondimento metodologico", dedicati a catechisti ed educatori, i giovedì 16 e 23 aprile, dalle 21 alle 22.30. I corsi, organizzati in collaborazione con l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, potranno essere seguiti online su piattaforma Cisco Webex.

Sant'Emerenziana, mostra sui miracoli eucaristici

Sabato 18 aprile, alle 17, sarà inaugurata nella parrocchia di Sant'Emerenziana (via Lucrino 51) una mostra sui miracoli eucaristici, ideata da san Carlo Acutis. Sarà aperta tutti i giorni fino al 26 aprile dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 18.30. Ingresso libero.

tempi digitali
di Marco Staffolani

Abitare sulla soglia: tra genitori e figli

Inauguriamo oggi "Tempi digitali", una rubrica bisettimanale nata per abitare il dinamismo della nostra città — veloce, frammentata e in costante mutamento — fecondandola con la forza del Vangelo. In un'epoca che corre senza una meta precisa, puntiamo lo sguardo verso la "fine dei tempi", dove ogni esperienza troverà senso pieno in Cristo, Colui che sarà "tutto in tutti".
Il contesto digitale non è un nemico, ma un "nuovo continente" ricco di opportunità: abbatte confini, condivide saperi e crea community capaci di unire persone a migliaia di chilometri. Tuttavia, è un territorio complesso. L'accelerazione digitale rischia di travolgere i ritmi umani, trasformando la comunicazione in un flusso di notifiche che toglie il respiro. In questo scenario, la famiglia è il primo luogo in cui si sperimenta la fatica di tradurre la "connessione" tecnica in "comunione" reale.
Nelle nostre case viviamo un profondo cambiamento antropologico. Da una parte i genitori, nati nelle "relazioni dirette", smarriti di fronte ai nuovi dispositivi; dall'altra i figli "nativi", che respirano la rete come ossigeno ma rischiano una comunicazione virtuale che non sazia. Il paradosso si consuma a tavola: fisicamente vicini, ma abitanti di mondi distanti mediati dallo smartphone.
Come può il Vangelo ricondurre ad unità questi "opposti"? La risposta è nella parabola del Padre Misericordioso (Lc 15). Il padre colma la distanza scavata dal figlio; il figlio, pur avendo consumato tutto, accetta l'umiliazione pur di ritrovare la stabilità della casa. L'incontro non avviene nel chiuso delle mura, ma sulla soglia, nella strada: è lì che avviene l'abbraccio.
Abitare la soglia, per un adulto, significa rinunciare a gestire il figlio come un dispositivo da monitorare. Sequestrare lo smartphone o giudicare acriticamente i nuovi linguaggi serve a poco. Il Vangelo suggerisce la prossimità. Il padre della parabola "esce" verso il figlio: passare dal sospetto alla "curiosità benedetta" significa chiedere: "Che guardi?", "Mi spieghi cosa ti diverte di questo creator?". Questo apre uno spiraglio dove prima c'era un muro di pregiudizio.
Il ritorno del giovane avviene quando accetta di comprendere il "ritmo del padre". Se il figlio riconosce che la presenza reale del genitore ha un valore superiore a ogni algoritmo, può attingere a quel calore che ogni padre desidera tramandare. In questa relazione, lo smartphone cambia natura: diventa il gesto di mostrare un video dicendo: "Guarda papà, questo mi ha fatto pensare a noi". O, più concretamente, vivere un "sabato digitale" a tavola, mettendo il telefono in un'altra stanza per dare priorità allo sguardo. È la scelta di rendere la tecnologia una finestra aperta, non uno specchio narcisistico.
La sfida è cominciata: scommettere che il digitale non sia un limite alla Grazia, ma una nuova strada. Ricondurre al dialogo padri "analogici" e figli "digitali" significa testimoniare che l'Amore si è fatto carne, non "pixel". Ma i "pixel" sono utili a favorire quell'abbraccio sulla porta di casa. Lì, sulla soglia, la famiglia smette di essere un incrocio di solitudini e torna a essere "piccola chiesa", dove Cristo inizia, già oggi, a essere tutto in tutti.

L'INCONTRO

Alla Chiesa Nuova si chiude il percorso tra arte e fede

Nasce dalla collaborazione tra l'Ufficio per la catechesi, il catecumenato e l'apostolato biblico e l'Ufficio per cultura della diocesi di Roma l'iniziativa "Dalla Bibbia dei poveri alla catechesi biblica". Appuntamento sabato 18 aprile alla Chiesa Nuova, dalle 9.45, per l'ultimo incontro del ciclo "Catechesi con l'arte". Si tratta di un percorso che intreccia arte e fede, con un richiamo alla forma di narrazione visiva tipica del tardo Medioevo e alla Bibbia come attuale risorsa e strumento efficace per la trasmissione del messaggio evangelico. Previsti gli interventi dei direttori dei due Uffici diocesani, monsignor Andrea Lonardo e don Manrico Accoto.

cinema
di Massimo Giraldi

Giuda, la prospettiva inedita di Base

Galluzzo nei panni di Gesù

Il racconto della Passione, morte e resurrezione di Gesù è intenso e pieno di molte sfaccettature. Ogni volte che siamo chiamati a confrontarci con quella narrazione scopriamo qualcosa di nuovo, un particolare, uno sguardo che getta su fatti peraltro ben conosciuti luce inedita e dialettica imprevista.
A questo argomento, da sempre molto utilizzato dal cinema (vita di Gesù e vite dei santi sono state le più utilizzate soprattutto nel periodo del cinema muto) si aggiunge oggi *Il Vangelo di Giuda*, nuovo film di Giulio Base in sala dal 3 aprile. Che per tornare ad affrontare il tema sceglie il personaggio più complesso del Vangelo, Giuda, il traditore attraverso la cui mano si compie la profezia divina.
«Sono anni - ha detto il regista - che sentivo il bisogno di raccontare la sensazione di sentirsi inadeguati alla fede. Con Giuda ho spinto questo sentimento alla massima potenza. Giuda compie un atto di disobbedienza e amore, ascolta le parole di Gesù e, dopo aver portato a termine il compito, finirà per togliersi la vita».
Il tentativo di proporre da parte del regista un nuovo sguardo sulla figura di Giuda è certamente lodevole e, in più momenti, lo svolgimento segue una linea originale e innovativa: soprattutto nella scelta di fare di Giuda un personaggio che non appare, non figura, non si vede: si limita infatti a commentare con voce fuori campo i fatti nel loro nudo ed essenziale svolgimento. La voce è quella di Giancarlo Giannini, timbro da lungo tempo di tanti film (ha doppiato fin dal 1968 Romeo nel film di Zeffirelli), entrato a far parte del nostro immaginario: uno conosciuto, uno di noi che non ha paura di andare incontro ad un destino avverso, di essere colui che tradirà Gesù nell'ultima cena.
Non c'è Giuda ma intorno a lui Base colloca gli altri personaggi che da sempre abitano la vicenda biblica. E questi, invece, hanno nomi famosi: Rupert Everett, che fa Caifa; Abel Ferrara (Erode); Paz Vega (Maria), John Savage (Giuseppe). E al centro per il ruolo di Gesù, Base, giustamente intenzionato a non replicare l'espressione ormai incancellabile del Robert Powell zeffirelliano, ha scelto un giovane esordiente siciliano, Vincenzo Galluzzo, che Powell ricorda ma non tenta di imitare.
Dichiarati i ruoli, lasciati tutti, protagonisti e comprimari, a muoversi nei bellissimi spazi di una Calabria aspra e selvaggia, il film corre lungo una drammaturgia dinamica e corposa. Più spesso il film non può evitare di scontrarsi con una eccessiva superficialità. Il voice over di Giannini è più dispersivo che unificante.
Come altre volte, Base resta troppo didascalico, lontano dall'ispirazione evangelica di Zeffirelli, dalla violenta durezza di Gibson, dalla eterea poesia di Pasolini.
Eppure alla fine questo Vangelo di Giuda ci resta dentro, ci parla, ci chiede di non lasciarlo solo. È un altro Gesù che chiede di essere accolto.

Torre dei Conti, entro fine aprile sarà messa in sicurezza

«Siamo negli ultimi giorni della fase di messa in sicurezza straordinaria della Torre dei Conti, è stato un lavoro fantastico. Voglio davvero esprimere la riconoscenza e la gratitudine agli uomini dei vigili del fuoco perché grazie alla loro professionalità abbiamo salvato un monumento che altrimenti probabilmente non si sarebbe potuto salvare». Soddisfatto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, in occasione del sopralluogo di mercoledì scorso al cantiere della Torre dei Conti, la costruzione di epoca medievale a due passi da via dei Fori Imperiali che crollò parzialmente il 3 novembre scorso provocando la morte di un operaio impegnato nei lavori di ristrutturazione. Al sopralluogo erano presenti anche il prefetto di Roma Lamberto Giannini, il capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco Eros Mannino, accompagnato dal comandante dei Vigili del fuoco di Roma Adriano De Acutis. I lavori di messa in sicurezza, ha spiegato Gualtieri, si concluderanno per fine mese, «forse entro il 20 aprile». Poi si passerà ai lavori di consolidamento dell'area, con la torre che resterà sotto sequestro. Da settembre «potrà riprendere il lavoro di restauro originario vero e proprio - ha aggiunto il sindaco - per rendere finalmente fruibile la torre dei Conti».

Una scena dello spettacolo

Un musical dedicato a Padre Pio

Il 17 aprile al Teatro Nuovo Orione andrà in scena uno spettacolo dedicato alla vita e alla missione spirituale di Padre Pio. "Padre Pio – Actor Dei" – questo il titolo dello spettacolo – è ideato, diretto e interpretato da Attilio Fontana, in una collaborazione produttiva con Soni Produzioni di Massimiliano Franco e l'Accademia Musicale Federiciana. Si tratta di «un'opera intensa e coinvolgente – dicono gli organizzatori – che accompagna lo spettatore nel cammino umano e spirituale del santo di Pietrelcina, ripercorrendo le tappe fondamentali della sua vita: la giovinezza, la maturazione interiore e l'impegno concreto a servizio dei malati, culminato nella fondazione della Casa Sollievo della Sofferenza». Riconosciuta ufficialmente dai Frati Minori Cappuccini di San Giovanni Rotondo, l'opera nasce dal desiderio di raccontare, attraverso il linguaggio del teatro e della musica, la testimonianza di fede di un uomo che ha segnato profondamente la spiritualità del Novecento. Lo spettacolo presenta una narrazione che alterna momenti simbolici e scene di vita quotidiana, offrendo allo spettatore un'esperienza capace di unire emozione, riflessione e spiritualità. Particolarmente suggestive sono le scene che rappresentano la lotta interiore del santo e il suo profondo legame con la preghiera e il sacrificio. Grande protagonista della scena è la musica, composta da Attilio Fontana insieme a Maria Grazia Fontana, che cura anche la direzione musicale, con il contributo di Federico Capranica, Franco Ventura, Antonio Carluccio, Michela Andreozzi e Michele Lorusso, creando un ricco mondo sonoro ispirato alla tradizione mediterranea. La coreografia di Orazio Caiti unisce linguaggi diversi, dal balletto classico all'hip hop, alla danza acrobatica, mentre la scenografia "vivente" di Stanislao Cantono di Ceva, realizzata con proiezioni tridimensionali, accompagna lo spettatore in un percorso visivo di forte impatto emotivo. Dal 2023 la produzione artistica è affidata all'Accademia Musicale Federiciana, ai maestri Michele Lorusso ed Agnese Paola Festa.

Un racconto di un'ora con le testimonianze di chi lo ha conosciuto da vicino, arricchito da immagini di archivio e alcuni aneddoti su tifo e cibo. L'emozione di suor Geneviève

Argentina, le periferie di Bergoglio

Il documentario Telepace-Vatican News sul periodo trascorso come arcivescovo di Buenos Aires

Un'immagine dal documentario

Chi era Jorge Mario Bergoglio prima di diventare Papa Francesco? La risposta è nel documentario "L'Argentina di Francesco". Firmato dal giornalista Eugenio Bonanata, prodotto da Telepace in collaborazione con Vatican News, è stato proiettato mercoledì nella Filmoteca vaticana a quasi un anno dalla morte di Bergoglio, il 21 aprile 2025. La presentazione ufficiale si è tenuta invece ad Asti, terra d'origine dei nonni che emigrarono in Argentina nel 1929. Altre due proiezioni nella parrocchia di San Gerlando a Lampedusa, svoltasi il 10 aprile, e nel carcere di Regina Coeli in data da stabilirsi.
Il docufilm, della durata di un'ora, è un viaggio nel periodo in cui Bergoglio era arcivescovo di Buenos Aires. Con la consulenza scientifica di Orsola Appendino, è arricchito dai racconti di chi lo ha conosciuto da vicino, dagli ex allievi degli istituti dei Gesuiti in cui padre Jorge era docente ai giornalisti Alicia Barrios, Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin, da padre Pepe di Paola all'ex calciatore Alberto Acosta, che ha ricordato quanto Bergoglio fosse tifoso del San Lorenzo de Almagro.
Un lungo racconto che si snoda tra le strade di Flores e di Almagro, quartieri di Buenos Aires, che aiuta a capire meglio il magistero di Francesco che già in Argentina esortava a prestare attenzione agli ultimi, si impegnava per l'ecumenismo, vedeva la Chiesa come un ospedale da campo e voleva una "Chiesa in uscita", idea missionaria sbocciata nelle "villas", quartieri poverissimi analoghi alle favelas brasiliane. «Un'immagine plastica di come la periferia sia stata centrale nella pastorale di Jorge Bergoglio prima e di Papa Francesco dopo», ha detto il prefetto del dicastero per la Comunicazione Paolo Ruffini.
Il documentario si apre con brevi stralci di omelie tenute dall'arcivescovo Bergoglio. Le immagini si spostano poi nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice dove fu battezzato e dove si recava il 24 di ogni mese per portare una rosa alla Vergine Maria. Qui celebrò anche la sua prima Messa dopo l'ordinazione, il 13 dicembre 1969. Il racconto prosegue nella basilica di San José de Flores dove c'è il confessionale nel quale, come ricorda una targa, il 21 settembre 1953 il giovane Jorge Mario seguì la chiamata di Dio a diventare sacerdote e dove si recava a pregare il 19 di ogni mese.
Il docufilm è arricchito da immagini di archivio, vecchie fotografie e alcuni aneddoti come il suo apprezzamento per la bagna cauda. Per Ruffini «questo documentario ci aiuta a non vivere di ricordi, ma a far vivere i ricordi come qualcosa di prezioso». Tra le prime file, vicino al sottosegretario del dicastero per la cultura e l'educazione, padre Antonio Spadaro, al direttore dell'Osservatore Romano Andrea Monda e al vicedirettore editoriale del dicastero per la Comunicazione Alessandro Gisotti, c'era anche suor Geneviève Jeanningros, amica di Bergoglio. Si è detta «molto emozionata» e ha detto che non avrebbe «mai voluto mancare all'appuntamento». Quest'anno ha sentito «molto la mancanza di Papa Francesco, la sua umanità, il suo sguardo, il suo sorriso», dice.
Il documentario, girato a fine 2024, ha visto dietro la macchina da presa la troupe di FrameXS multimedia e i registi Giovanni Orsenigo e Stefano Gabriele, il quale ha spiegato che l'intento era quello «di raccontare il Bergoglio intimo nei luoghi in cui è vissuto. Sapeva che si stava preparando questo lavoro, speravamo riuscisse a vederlo. Dai racconti di chi lo ha conosciuto emerge il bene che ha fatto a tanti e la sua attenzione alle esigenze degli ultimi».

Roberta Pumpo

Accoglienza, assistenza, cura: per noi non sono soltanto parole, ma il cuore del nostro impegno. Siamo una cooperativa sociale composta da persone che incontrano persone in ogni situazione di fragilità. Tutti i giorni scegliamo di offrire supporto e solidarietà per un futuro più umano e inclusivo. **Scegli Medihospes, scegli di fare... la differenza!**

la CASCINA CONSORZIO
www.lacascina.it
medihospes